

## L'ANTICIPAZIONE

→ **Studiare è un obbligo?** Nasce da questa domanda provocatoria il nuovo libro della scrittrice

→ **Utopia** Ripensiamo con lei l'istituzione. Ed ecco che nascono inediti scenari possibili

# Sei uno studente W, C o K? Ecco la scuola come io la sogno

Insegna italiano. E si sente come l'ultimo giapponese in guerra. L'autrice del best-seller «La scuola spiegata al mio cane» nel suo nuovo libro, da oggi in libreria, torna sul tema. Con un'idea. Ecco un'anticipazione.

**PAOLA MASTROCOLA**

INSEGNANTE E SCRITTRICE

Mi piacerebbe ci fossero tre scuole. Pulite, chiare.

Mi piacerebbe che i giovani potessero scegliere fra tre direzioni ben distinte. Non sono capace di fare una proposta operativa concreta e reale. Ma posso provare a dire quello che ho in mente, in modo estremamente semplice.

Una scuola per il lavoro.

Una scuola per la comunicazione.

Una scuola per lo studio.

Ecco le mie tre scuole. Troppo semplice? Forse. (...) Lo possiamo però ridire in inglese, tanto per essere più internazionali e moderni: – work-school (w-scuola): la scuola del lavoro pratico, manuale, artigianale o tecnico-operativo; per chi vuole subito imparare un mestiere; – communication-school (c-scuola): la scuola della comunicazione, della Rete, delle relazioni, dei linguaggi multimediali; per chi vuole studiare cose subito utili, e in uno stile visivo-esperienziale; – knowledge-school (k-scuola): la scuola dello studio astratto, della speculazione teoretica; per chi vuole studiare in modo ricostruttivo-simbolico.

W, c, k: tre lettere per tre scuole. Vu doppia, ci, cappa.

Così ognuno potrà scegliere la sua scuola, a seconda del suo «schema ideale» o «progetto di vita», come dice Todorov. A seconda di che cosa ognuno pensa di essere e di volere. Naturalmente, in vista di quella che abbiamo detto pienezza, ov-



**Crescere è obsoleto** È la scritta che la bambina ci mostra in questo «graffito»

vero felicità, di vita.

Adesso vi presento più nel dettaglio le mie tre scuole.

#### W-SCUOLA

È la scuola per chi vuole fare, nella vita, un lavoro manuale, pratico, tecnico. Diventare artigiano, per esempio, o tecnico: geometra, informatico, meccanico. Fare, costruire, riparare. Fare con i materiali concreti: il ferro, il legno, il vetro, le vernici, la calce; oppure fare in senso più teorico: progettare, programmare, revisionare.

In queste Nuove scuole tecnico-professionali, ovvero delle arti e dei mestieri, mi piacerebbe che non si insegnassero però solo le materie tecniche, quelle strettamente utili a

creare le future «competenze» professionali. Mi piacerebbe s'insegnassero anche le materie inutili, quelle non misurabili e non certificabili. In queste scuole si dovrebbe insegnare (così come in tutte le altre scuole, peraltro...) ad amare la lettura, e l'ascolto della musica, e la contemplazione di opere d'arte. Non dico la storia letteraria, o le varie interpretazioni del Barocco o l'elenco delle opere del Caravaggio in ordine cronologico. No, io parlo di un'educazione estetica. Sto pensando alla persona, prima ancora che alla sua professione, sto pensando alla sua vita in generale, alla sua giornata, a quando torna a casa e si rilassa. Mi piacerebbe che potesse rilassarsi anche ascoltando Mozart. Mi piacereb-

be che i ragazzi ascoltassero Mozart tutti, indipendentemente dal lavoro che hanno scelto di fare, e quindi dalla scuola che hanno scelto di frequentare: sia che uno farà l'avvocato, sia che farà il potatore degli alberi dei viali, il professore di filosofia o il panettiere. Il bagnino, il pilota di aerei o l'ingegnere o l'amministratore delegato o l'allevatore di cani da pastore, o il pastore. Non importa. Quel che importa è che sappia ascoltare Mozart, leggere le poesie della Szyborska e i romanzi di Murakami. Che lo sappia scegliere, che lo possa quindi fare se ne avrà voglia, la sera quando torna a casa. L'importante è che ne sia stato reso capace. Solo così avrà una vera, reale alternativa a tutto il resto: tivù, videogio-